

**«In nessun altro c'è salvezza» (At 4,12)  
Il titolo di Salvatore nella fede della Chiesa**

DON VIRGILIO SOTTANA, docente di teologia presso l'istituto teologico  
e l'istituto di scienze religiose di Treviso e Vittorio Veneto

**A mo' di introduzione**

La questione della salvezza è fondamentale in tutte le religioni. L'esperienza religiosa universale da sempre nasce e prende forma, pur in modi molto differenti, per rispondere a questa esigenza che l'uomo avverte da sempre: essere salvato! Ma, salvato da che cosa? Abbiamo davvero bisogno di essere salvati? Come cristiani siamo abituati all'affermazione che Gesù Cristo ci ha salvati morendo per noi sulla croce, che ci ha salvati dal peccato e dalla morte. Ma concretamente cosa significa?

*Una difficoltà culturale*

Dobbiamo ammettere che oggi non è facile né scontato rispondere a questa domanda. Viviamo in un'epoca (almeno qui in occidente) in cui **Dio non è più riferimento significativo per interpretare il senso della vita e della realtà**. Per la prima volta nella storia dell'umanità l'uomo contemporaneo sembra vivere e progettare la sua esistenza e il suo futuro senza bisogno non solo di Dio ma anche della ipotesi-Dio, senza bisogno di alcuna apertura alla trascendenza: l'unico assoluto è la propria libertà individuale. E così, perdendo il senso di Dio, si è andato perdendo anche il senso del peccato e della salvezza.

*Una ricerca aperta*

Eppure, gli studi sociologici hanno spesso evidenziato in questi ultimi due-tre decenni anche la compresenza di un fenomeno di "ritorno al sacro", individuabile in molteplici manifestazioni, molto diversificate tra loro ma riconducibili tutte alla manifestazione di un **bisogno religioso permanente**: pratiche esoteriche, forme di religiosità panteista o naturalista, forme di spiritualità di matrice orientale (spesso assunte in maniera sincretista), gruppi ad ispirazione religiosa centrati sulla dimensione psichico-emotiva, ecc. Si è potuto parlare di espressioni di una religiosità generica, pre-cristiana o neopagana. Ma, soprattutto, si è visto in questo fenomeno il riemergere dell'istanza religiosa sul piano del "privato", una volta che essa era stata emarginata dalla sfera della cultura "pubblica" dominante, come l'espressione di **un bisogno religioso che riemerge e chiede di essere ascoltato**. Come a dire: il bisogno religioso di salvezza è insopprimibile.

D'altra parte, vi sono **situazioni esistenziali che suscitano domande e cercano risposte**: penso all'individualismo del nostro tempo, tanto denunciato da papa Francesco (si patisce l'isolamento e si cerca la relazione, ma si fatica a viverla; come diceva santa Teresa di Calcutta: "Il male più grande del nostro tempo è la solitudine"); penso anche all'esperienza del male (fatto o subito), la morte improvvisa di una persona cara, un fallimento affettivo...

Sono situazioni in cui emerge un bisogno che possiamo chiamare “di salvezza”: che il proprio desiderio di amare e di essere amati possa realizzarsi; che il male non rimanga l’ultima parola, che tutto ciò che si è vissuto di buono non vada perduto, che vi sia una luce che riapre la speranza...

Dunque, ci possiamo chiedere: **da dove nasce questo bisogno interiore? E in che senso allora la nostra fede trova in Gesù la salvezza che l’uomo cerca?**

### *Il percorso della riflessione*

Vorrei iniziare rileggendo la storia di questo “bisogno di salvezza” nell’esperienza religiosa dell’umanità, partendo dalle primissime intuizioni religiose e passando poi per le grandi religioni antiche, fino ad arrivare alla storia di Israele, la tradizione religiosa ebraica nella quale si inserisce la novità portata da Gesù. Anche se in maniera molto schematica e al prezzo di parecchie semplificazioni, mi sembra che ciò possa aiutare a cogliere il senso della salvezza che Gesù ha inaugurato (in che senso Gesù è l’unico vero Salvatore per tutti gli uomini).

## **1. IL BISOGNO DI SALVEZZA NELL’ESPERIENZA RELIGIOSA PIÙ ANTICA**

### *1.1. L’inizio del senso religioso: la contemplazione della volta celeste*

Normalmente si dice che tutte le religioni sono nate per rispondere alla domanda fondamentale circa il problema del male e della morte. Certo, è vero. Eppure, è interessante che i primissimi e più antichi documenti dell’esperienza religiosa nella storia dell’umanità (che risalgono alla prima cultura umana, in Africa centro orientale, all’epoca dell’*homo erectus*) sono delle incisioni rupestri che rappresentano la volta celeste (cfr. J. Ries). Il cielo è elevato, infinito, irraggiungibile ma potente e immutabile (il sole di giorno, che illumina e riscalda, la luna e le stelle di notte). Simboleggia il mistero di **una Realtà trascendente, a cui l’uomo si sente legato da un vincolo misterioso**. La contemplazione della volta celeste è allora la prima esperienza del sacro. Come a dire: all’inizio dell’esperienza religiosa non sta il problema del male e della morte, ma **il desiderio di una pienezza di vita che l’uomo percepisce senza essere capace di realizzare**. Si tratta di una relazione con una realtà misteriosa e ultraterrena che ha sempre caratterizzato l’umano, fin dall’uomo arcaico, e che è stata espressa in segni, simboli, riti.

### *1.2. Due facce dell’unica ricerca: una pienezza di vita nella liberazione dal male e dalla morte*

Fin dall’inizio dell’umanità – potremmo allora dire – l’uomo guarda il cielo stellato e percepisce un senso di infinito, di bellezza e armonia... a cui si sente legato (da cui la sua vita dipende) ma che non può dominare. L’uomo si ritrova come un essere limitato, che sperimenta caos e disordine in sé stesso e con gli altri, incline al male e destinato inesorabilmente alla morte. Ed ecco, allora, che cerca in quel mistero divino – che percepisce oltre sé e più grande di sé – quella pienezza e potenza di vita che da solo non si può dare. L’uomo cerca Dio per trovare in lui quella pienezza di vita a cui aspira.

Possiamo affermare, allora, che è vero che l’esperienza religiosa vive dell’esigenza di trovare una risposta al **problema del male e della morte**; ma questo è solo – per così dire – il

rovescio della medaglia: il diritto è quel desiderio, quell'**aspirazione insopprimibile che spinge l'uomo ad una pienezza di vita percepita oltre se stesso.**

### 1.3. *Tracce di risposta nelle religioni antiche*

In fondo, tutte le religioni antiche nascono per questo, per rispondere all'esigenza dell'uomo di realizzare sé oltre se stesso, liberandosi dal male e dalla morte.

Nelle **religioni primitive** – per fare solo qualche accenno – il divino è individuato nella potenza della natura, che suscita anche timore perché non si può dominare; da qui nascono i primi **riti culturali attraverso i quali volgere a proprio favore tale potenza divina**. La consapevolezza che la felicità e l'armonia appartiene al mondo divino spinge l'uomo a cercare di aver parte a tale felicità attraverso **sacrifici e offerte** (agli dèi) di cose, animali, persone.

Nelle **religioni orientali**, che cercano nell'interiorità il contatto col mistero divino, per liberarsi dal male e raggiungere la propria verità più profonda l'uomo deve spegnere i desideri (che tengono l'uomo legato alle sue passioni e gli impediscono di congiungersi con l'eterno), e coltivare invece la **ricerca interiore dell'unità col mistero divino impersonale o sovrapersonale**, un'unione totale indistinta dell'anima con l'Uno eterno che pervade tutto (oltre le condizioni spazio-temporali).

Possiamo notare, anche solo da questi semplici cenni, come **la salvezza che l'uomo cerca ha però un prezzo molto alto**: si salva solo l'anima spirituale, non il corpo, non il desiderio; e la libertà dell'uomo deve lasciarsi costringere da un mistero divino potente o impersonale.

## 2. LA STORIA DI ISRAELE: LA SALVEZZA IN UNA RELAZIONE LIBERA E PERSONALE CON DIO (ALLEANZA)

### 2.1. *Il dono dell'Alleanza*

Con la nascita del monoteismo ebraico, accade qualcosa di nuovo. Il popolo di Israele matura la consapevolezza che il mistero divino non è una potenza misteriosa che si impone (cfr. i nomi generici *El, Elohim*), ma un mistero personale: **un Dio unico, personale e libero** (YHWH è il Nome rivelato), **che interviene a favore di Israele e gli rivolge la sua parola**, chiedendo a Israele di **fidarsi e affidarsi a Lui**, alla sua Parola, per poter realizzare la **promessa di una vita buona e felice** (la promessa di una terra «dove scorre latte e miele», dove finalmente il popolo potrà vivere in pace, armonia e prosperità).

È questa, in fondo, la grande novità della tradizione religiosa ebraica: **Dio ha parlato!** E l'uomo allora è chiamato ad ascoltare la sua parola e a fidarsi della promessa che racchiude (cfr. il celebre *Shemà' Israel*, "Ascolta, Israele": Dt 6,1-9).

In questo contesto, **la salvezza assume allora varie figure**:

- è l'esperienza della liberazione dalla schiavitù dell'oppressore (Egitto) che Dio opera per legare a sé in una comunione di vita;
- è l'esperienza di una libertà nuova e piena nell'obbedienza alla Legge di Mosè;
- è l'esperienza che Dio si prende cura di Israele nel tempo del deserto (che non è solo un periodo della sua storia, ma una condizione spirituale permanente, data dalle situazioni di precarietà della vita); Dio è percepito allora come il Salvatore in quanto è roccia, scudo, provvidenza affidabile.

In fondo, possiamo dire che **la salvezza per Israele coincide con l'Alleanza**: Dio è fedele al suo popolo e chiede a Israele di restargli anch'egli fedele, perché si realizzino le sue promesse di vita buona e felice.

## 2.2. L'infedeltà all'Alleanza

**Ma Israele sperimenta il fallimento**: si rende progressivamente conto di essere incapace di corrispondere fino in fondo all'Alleanza, cioè alla Parola di YHWH (Legge), **a causa del carattere ribelle della sua libertà**, che fatica a stare sottomessa ad una legge (durezza di cuore, infedeltà a YHWH, dedizione agli idoli); e **ciò impedisce allora che si realizzino pienamente le promesse di Dio** di una vita buona e felice. Tutta la storia di Israele è attraversata dalla parola dei profeti, che Dio continuamente invia per ricordare al popolo le sue promesse e richiamarlo alla fedeltà all'Alleanza; ma senza successo.

Ed ecco allora che **la realizzazione piena della promessa di Dio rimane rinviata e proiettata in un futuro escatologico**. È l'attesa del Messia, colui che Dio invierà per compiere definitivamente le sue promesse.

È anche **l'attesa di un cuore nuovo**, capace finalmente di corrispondere fino in fondo alla parola di Dio (cfr. Ez 36, 26-27), così che potrà realizzarsi finalmente una nuova alleanza con Dio, scritta non più sulle tavole di pietra, ma nel cuore degli uomini (Ger 31,33).

## 3. LA NOVITÀ DI GESÙ: LA SALVEZZA NELLA COMUNIONE FILIALE CON DIO PADRE

Ciò che Israele attendeva si realizza in **Gesù: è lui il cuore nuovo**, capace di corrispondere fino in fondo alla parola di Dio, tanto che san Giovanni dirà: Gesù è la Parola stessa di Dio, la Parola che si è fatta carne (Gv 1,1-18).

### 3.1. La sua relazione filiale con Dio "Abbà"

Gesù infatti vive ogni cosa come risposta d'amore al Dio di Israele, quel Dio che lui chiama *Padre*. Benedetto XVI, nel suo libro su Gesù di Nazareth, spiega che **non si può comprendere il mistero di Gesù se non a partire dalla sua relazione con il Padre**. Le sue parole, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, sono l'espressione della sua **relazione piena di fiducia e amore nei confronti del Padre**. Tanto che, nei Vangeli, «Padre» è la parola che più spesso Gesù pronuncia. Il Padre è il centro della sua vita e costituisce la sua identità più profonda: si rivolge a lui chiamandolo addirittura *Abbà*, che – come sappiamo – dice una relazione di profonda confidenza. E così **Gesù, in tutto quello che fa e dice, manifesta questa paternità di Dio, cioè il volto di un Dio che è amorevole verso gli uomini, che si prende cura di loro, e per questo affidabile**. Ed ecco allora che Gesù va incontro a chi è emarginato (perché impuro), ai peccatori, a chi è più debole e povero. Tutta la sua missione pubblica è in fondo un annuncio (con parole e con gesti e atteggiamenti) di questo "regno d'amore", il "regno di Dio Padre", che con Gesù ormai inizia a realizzarsi tra gli uomini.

Anche Gesù, però, ha incontrato l'ostilità del cuore indurito e ribelle di molti, che faticano ad affidarsi fino in fondo. Come allora far breccia anche nel loro cuore? **Come aprire all'amore e alla comunione con Dio Padre anche l'umanità più lontana da Dio e dedita al male?**

Evidentemente Dio non può suscitare l'amore, nel cuore indurito dei suoi figli, attraverso la forza o la costrizione. Può farlo **solo con un gesto di amore radicale**. Come scrive un grande teologo del secolo scorso: «Solo l'amore è credibile» (von Balthasar). È in questa prospettiva, allora, che si comprende l'avvenimento della croce e risurrezione di Gesù come l'evento definitivo della salvezza.

### 3.2. *La sua relazione filiale con Dio "Abbà" sulla croce (alla luce della risurrezione)*

Mentre Gesù incontra l'ostilità degli uomini, il loro rifiuto e la loro condanna, mentre viene condotto sul Calvario e crocifisso, i vangeli ci raccontano come Gesù mantenga viva la sua relazione filiale, amorevole e fiduciosa, nei confronti di Dio Padre, e la sua solidarietà misericordiosa nei confronti degli uomini (fino a pronunciare parole di perdono per i suoi crocifissori). **Proprio quando ormai la sua situazione di crocifisso sembra smentire il volto misericordioso e paterno di Dio, proprio allora Gesù continua ad esprimere con le sue parole e con il suo agire la propria confidenza filiale in Dio Abbà**, così che in Lui il Dio Abbà possa farsi vicino a chi è più lontano e povero d'amore, possa raggiungerlo e comunicargli il suo amore.

A questo proposito, non dobbiamo dimenticare che la morte in croce di Gesù non è una morte qualunque, bensì è frutto della condanna di Gesù come bestemmiatore, come falso profeta, come Messia impostore. La crocifissione non ha solo il valore che, nella cultura greca e latina del tempo, aveva la morte comminata ai peggiori criminali; ma ha anche, secondo la tradizione ebraica, una connotazione teologica: in Dt 21,22-23, l'«appeso all'albero» è colui che si è macchiato dei più gravi delitti contro la comunità dell'alleanza e che, come tale, è espulso da essa e condannato a morte come maledetto da Dio, "appeso a un palo" come ammonimento per la comunità. Così **la morte in croce di Gesù**, «fuori dalle mura della città santa» (Mt 27,32; Eb 13,12-13), **appare come la morte del maledetto da Dio, ovvero l'apparente fallimento della sua missione di annunciare un Dio dal cuore paterno**, misericordioso e vicino ad ogni uomo.

Eppure se il grido dell'abbandono del Salmo 22 («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», in Mc 15,34 e Mt 27,46) ci attesta che Gesù muore con la tragica esperienza di essere abbandonato da Dio, tale grido in bocca a Gesù non è però un grido di disperazione, bensì **un'invocazione, una preghiera, l'estrema testimonianza di fiducia e amore al Padre** che Gesù mostra di esprimere anche dal fondo dell'abisso (così come testimonia Lc 23,46: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»; cfr. Sal 31,6). Così, Gesù porta la sua confidenza nel Dio Abbà fin dentro non solo il morire umano, ma anche il morire del "maledetto da Dio" («Maledetto chi è appeso al legno», Gal 3,13). **Gesù vive l'esperienza della lontananza massima da Dio e del rifiuto degli uomini mantenendo la sua relazione filiale verso il Padre, e porta così a compimento la sua missione nei confronti degli uomini** circa il Regno di Dio ormai presente (la missione di salvezza).

Evidentemente, **tutto ciò si comprende alla luce della sua risurrezione**. La sua risurrezione, opera del Padre e del Figlio stesso (Gv 10,18), mostra che **la relazione filiale di Gesù con il Padre ha attraversato la morte (realmente!) senza rimanerne inghiottita**. L'umanità risorta e trasfigurata di Gesù è il frutto della risurrezione come piena esistenza filiale, completamente e definitivamente permeata dalla potenza di vita e di amore di Dio.

È questa la salvezza cristiana, l'uomo pienamente salvato nella comunione filiale con il Padre. Occorre sottolineare, rispetto alla salvezza nelle altre religioni, che **è l'uomo tutto intero ad essere salvato**, non solo il suo spirito o l'anima: anche il suo corpo (ormai trasfigurato), anche i suoi desideri (di vita e d'amore), anche la sua libertà (Gesù è stato davvero un uomo libero!) sono pienamente realizzati nell'amore di Dio. Si comprende come **la salvezza che Gesù ha portato non si contrappone alle forme di salvezza cercata nelle altre religioni, ma – piuttosto – le inverte, portandole a compimento e superandone i limiti.**

### 3.3. *Il dono dello Spirito dell'amore di Gesù e del Padre*

Ma, possiamo chiederci: **come la salvezza che Gesù ha portato raggiunge anche noi?** Certamente Gesù "ci ha lasciato un esempio perché ne seguiamo le orme" (1Pt 2,21). Ma, se fosse solo così, la sua relazione di fiducia e amore al Padre avrebbe "salvato" Lui, ma come avrebbe potuto salvare anche noi? Resteremmo nella condizione di prima, incapaci di corrispondere alla misura di Gesù: chi può pensare di imitare Gesù con le sue sole forze?

In realtà la morte di Gesù in croce è molto di più che un sublime esempio e un modello di virtù: è una obiettiva e reale «causa di salvezza» (Eb 5,9). In che modo? **Grazie al dono dello Spirito Santo** che Gesù fa ai suoi discepoli e a tutti gli uomini che si affidano a Lui. Proprio lo Spirito Santo, **lo Spirito dell'amore del Padre e del Figlio, rende possibile anche ad ogni altro uomo l'amore filiale di Gesù al Padre**, rendendolo efficace come quello di Gesù.

A questo proposito, è molto significativo il versetto con cui l'evangelista Giovanni descrive la morte di Gesù «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò (tradidit, parédoken) lo spirito» (Gv 19,30). Un primo significato di questo versetto è quello già presente nei Sinottici: Gesù affida il proprio spirito al Padre, cioè morendo esprime un atteggiamento di totale disponibilità nei confronti del Padre. Ma c'è un secondo significato che emerge da tutto il contesto del Vangelo di Giovanni: Gesù, nell'atto di consegnarsi totalmente al Padre, in una adesione totale alla sua volontà di amore, effonde lo Spirito sui credenti. **Lo Spirito della comunione tra Gesù e il Padre viene comunicato a coloro che si affidano a Lui perché suscita anche in loro la stessa confidenza filiale e amorevole che ha vissuto Gesù, rendendoli partecipi della stessa comunione d'amore con il Padre** e la stessa solidarietà amorevole verso i fratelli vissute da Gesù. **E nasce così la Chiesa, la comunità in cui coloro che si affidano a Gesù vivono tra loro rapporti nuovi, di carità e comunione fraterna** [Qui si aprirebbe tutto il discorso sui mezzi che alimentano la nostra relazione filiale con il Padre in Cristo: l'esperienza della preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, l'impegno della carità...].

### 3.4. *I due aspetti inseparabili della salvezza cristiana*

Alla luce del mistero della Pasqua di Gesù come nostra salvezza, possiamo comprendere allora perché – secondo il NT e l'intera tradizione della Chiesa – la salvezza cristiana comprende due aspetti strettamente congiunti:

- **la liberazione dal male del peccato (e della morte)**: «Dio ci ha amato e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10); «Cristo Gesù è

venuto al mondo per salvare i peccatori» (1Tm 1,15); «il Figlio dell'uomo è venuto infatti a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10).

- **la partecipazione alla vita divina, ovvero una vita vissuta da figli di Dio Padre** (vita eterna): Dio Padre ha inviato il suo Figlio nel mondo perché «chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16), oppure «per renderci partecipi della natura divina» (2Pt 1,4); o ancora «perché ricevessimo l'adozione a figli di Dio» (Gal 4,5).

**La Chiesa dell'occidente cristiano** ha sempre posto l'accento di più sul primo aspetto, la **salvezza come "redenzione"**, liberazione dal peccato (pur senza dimenticare il secondo); **le Chiese orientali** invece hanno sempre sottolineato il secondo aspetto (pur senza dimenticare il primo), ovvero la **salvezza come dono della vita divina, o "divinizzazione"** (cfr. sant'Ireneo: il Figlio di Dio si è fatto uomo «perché l'uomo diventasse figlio di Dio»; e sant'Atanasio: «il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio»).

Si tratta in fondo delle due facce della stessa medaglia (da cui siamo partiti), **due dimensioni inseparabili dello stesso mistero**, il mistero dell'amore di Dio che ci è reso partecipe e diventa la nostra vita, un amore capace di attraversare ogni male e corruzione senza venir meno.

Ed è quello che noi crediamo quando celebriamo **il battesimo**: mediante questo gesto rituale e sacramentale, il Signore ascolta la fede della Chiesa che chiede al Signore Gesù di unirsi a quel suo fratello, così che sia liberato dal peccato e introdotto nella vita filiale divina.

### 3.5. *Un cammino «dall'immagine alla somiglianza» con Dio*

Al termine di queste riflessioni, possiamo riassumere ricordando un tema caro ai padri della Chiesa dei primi secoli: se l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26), **con il peccato ha perso la somiglianza con Dio, ma porta in sé ancora le tracce di Dio** (alla cui immagine è stato creato, ma che ora non conosce più) **ed è quindi alla ricerca del suo prototipo. Gesù ha ridonato all'uomo la sua somiglianza con Dio** (per cui ora l'uomo finalmente conosce la sua verità più profonda: il suo essere figlio di Dio), quindi il cammino della salvezza, che Gesù rende possibile per mezzo del suo Spirito, può essere indicato come il cammino «dall'immagine alla somiglianza».

**Come possiamo conoscere che sta crescendo in noi tale somiglianza con Dio**, che sta crescendo la nostra esperienza della salvezza? Quando, per esempio, facciamo l'esperienza che il perdono di Dio rigenera il cuore, riaprendolo alla fiducia e all'amore gratuito... Quando nasce nel cuore una profonda compassione per gli altri, per chi è più povero ed emarginato, per chi è più lontano da Dio... Quando sentiamo nascere in noi la capacità di perdonare chi ci ha fatto del male... Quando, in situazioni particolari di paura o angoscia, nasce nel cuore una fiducia, una confidenza in Dio, che riesce ad attenuare la forza interiore della paura (per quanto la paura rimanga sempre...).

Sono solo alcuni esempi, per dire come **nella nostra vita quotidiana ci è dato di fare esperienza della salvezza di Cristo, come un anticipo già qui oggi, nella nostra vita, di quanto sarà pienamente compiuto oltre la morte** (già e non ancora). Ciò che ci attende oltre la morte non lo possiamo conoscere fino in fondo, eppure queste esperienze di salvezza sono come un anticipo, che già ci aiuta a comprendere che cosa ci attende oltre la morte: appunto, una vita nella comunione piena d'amore, con Dio e con i fratelli.

#### 4. PER CONCLUDERE: LA GIOIA DEL VANGELO

Proprio la nostra esperienza del dono della salvezza (per la nostra fede in Gesù), ci aiuta a crescere in una solidarietà sincera verso ogni nostro fratello. Lo sguardo, allora, che ci è chiesto **verso l'uomo contemporaneo**, mentre cerchiamo di coltivare la nostra fede in Cristo Salvatore e facciamo esperienza della sua grazia salvifica, è **uno sguardo di simpatia, che accoglie e valorizza ogni ricerca di salvezza, per quegli aspetti che sono come un'eco, più o meno lontana, dell'immagine di Dio che ognuno porta in sé**. Nelle diverse situazioni esistenziali drammatiche che cercano risposta, ma anche nel semplice desiderio di una vita buona e felice, possiamo farci vicini testimoniando quella solidarietà fiduciosa e amorevole che noi per primi sperimentiamo nella nostra relazione con il Signore e con i suoi testimoni.

Come ci ricorda Papa Francesco nei primi numeri di EG:

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia [...].

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene [...].

Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice.